

A Te,

che non mi hai lasciato morire,

che hai creduto in me quando io non credevo più.

A Te,

che mi hai indicato la via di fuga dalla schiavitù,

e mostrato i picchi più alti che su questa terra si possano raggiungere.

La perfezione assoluta dell'Uomo.

Oltre te, per me, solamente Dio.

1

Ho viaggiato attraverso il tempo,
sono un pellegrino in cerca di verità;
ed è come tale che ho già vissuto,
sotto volti e nomi diversi,
vite diverse.

Già non è più il mondo ad attirare i miei cinque sensi
Che si volgono ormai verso livelli nuovi ...
Oggi voglio cambiare l'orientamento della mia esistenza
e cercare un nuovo destino.

François Bernard Termés

Non c'è più paura, qui. Deve essere questa la felicità, non l'estasi del raggiungimento di un obiettivo, ma una sensazione di pace, di calma interiore che non ricordo di avere mai provato prima. Sapete, si sta veramente bene in questo luogo. Mi sento sospeso su una nuvola, protetto, accolto, accudito; se avessi saputo prima di avere tanti cari amici come voi, non mi sarei sentito solo. Tutti mi state sostenendo, siete qui accanto a me e percepisco davvero il vostro affetto, è come una carezza calda che irradia dal mio chakra del cuore, una dolcissima musica che sento scorrere dentro di me come fosse acqua.

Ora tutti mi state consigliando di ricordare, perché questo farebbe del bene alla mia anima, tuffarmi nel mare di tutte le esperienze che ho vissuto, e riportare alla luce i ricordi come gemme preziose, senza più segreti, senza pudori, senza giudizi. Non c'è da preoccuparsi di nulla, e ora so che il senso di vergogna che ho provato negli ultimi mesi è stata solo un'altra lezione per guarire la mia anima. Non c'è vergogna, non c'è processo, né peccato. I ricordi riaffiorano seguendo un ordine che fino a poco tempo fa mi sarebbe parso disordine; dunque è vero, il tempo non è lineare, è circolare. Sono cose lette ovunque negli ultimi anni, la pagina due non segue la pagina uno, non è così che funziona e se il tempo è circolare si può entrare e uscire nel momento che si preferisce. Parole lette che rimanevano un po' astratte sulla carta, non avevo comprensione del reale significato. Ma ora sì, perché questi ricordi non sembrano nemmeno ricordi, mi sembra di rivivere tutto in un solo momento, il presente si mescola con il passato, il futuro è già avvenuto. Eppure sono immagini fulminee innanzi al mio sguardo, che raccontano momento dopo momento, come fosse un film del quale io sono allo stesso tempo spettatore e protagonista, colui che vive e colui che racconta, ma non c'è ansia, né paura. Non c'è soprattutto il dolore che ha accompagnato l'ultimo periodo della mia vita; è andato, e riesco a osservare tutto dalla

giusta distanza. La prima immagine che vedo: io seduto nella sala dell'aula magna dell'università di Harvard, avviene ora, ma in realtà avvenne circa un anno fa, ad una conferenza che George aveva tenuto qui proprio una settimana prima della mia laurea in psicologia. Dunque sono io questo qui, tra il pubblico, e nello stesso tempo sono io che osservo il mio corpo che sprofonda nella poltrona, ipnotizzato, come tutti, dall'oratore. Questo sono io. Sono più magro ora di come appaio in questo ricordo, forse perché in quel periodo passavo almeno due ore al giorno in palestra e avevo addominali perfetti. Ah, però non avevo ancora il tatuaggio. Ora ho un drago giapponese marchiato sul fianco destro, che rotea intorno alla vita e termina all'inguine espellendo una lingua infuocata. Ho scelto di farlo istintivamente perché mi piaceva molto, poi ho saputo da mio padre che, istintivamente, avevo fatto la scelta giusta perché rappresenta la ricerca dell'equilibrio, in grado di bilanciare lo ying e lo yang. Per il resto non sono cambiato molto, alto circa centottantasette centimetri, vedo i miei soliti capelli biondi e spettinati, in alcuni punti più corti, in altri lunghi; i tagli asimmetrici li sento adatti ai miei pensieri caotici, ho una bolla sulla fronte in questo ricordo, indosso un jeans scolorito e sfrangiato, una maglietta bianca, due occhi grandi blu, o forse verdi, dipende dalla luce. Con la luce di questa sala oggi

sembrano grigi. Le labbra e i vestiti sono troppo grandi per me, al punto che sembrano scivolar via. Bello, si sono bello, ma non sono narcisista. So di essere bello perché non fanno altro che ripetermelo. La mia fidanzata, Lucy, poco prima che ci lasciassimo mi ha implorato di prometterle che avrei continuato a fare sesso con lei perché non avrebbe più potuto possedere un corpo tanto perfetto. Già, i soliti falsi miti: l'amore si acquisisce, le persone si possiedono. Bisogna morire a se stessi per capirci qualcosa. Ma allora non capivo molto, e per levarmela di torno le promisi tutto a cuor leggero. Anche mio padre circa tre mesi fa, in uno dei suoi rari momenti di generosità verbale, mi disse: "Sei bello da dare vertigini, capogiri e allucinazioni, sei bello da far venire la sindrome di Stendhal". Andai subito ad approfondire di cosa si trattasse e capii presto quanto fosse impegnativo portare addosso questa definizione. Dunque, io sono, no, io mi chiamo Alexandre Bonet D'Asti, Alex per tutti. Mio nonno, italiano, lasciò il Piemonte e si trasferì in Francia dove sposò mia nonna, parigina. Mio padre, italo francese, mi ha concepito con una svedese, senza mai sposarla. Dopo la morte di mia madre, avvenuta a causa di un incidente stradale quando io avevo tre anni, ho vissuto in vari collegi in giro per l'Europa, e poi in America. Sono stato a Ginevra, Londra, New York. Insomma, sono un bastardo, per nascita e per cul-

tura. Tuttavia, questo fisicamente deve avermi in qualche modo giovato.

Siamo in molti ad assistere alla conferenza di George. Cento, centocinquanta persone, non saprei. Non so perché mi viene allo sguardo questa prima immagine, forse posso dire che tutto inizia qui ed ora, o forse tutto iniziò venticinque anni fa con la mia nascita, o ancora centinaia di anni prima, mille o più, trascinandosi di vita in vita un karma che ancora ci incatena. Certo in quell'occasione io presi coscienza che il segreto che mi portavo dentro da anni aveva dilaniato il mio spazio, che per tenerlo sigillato, nascosto in me, avevo a poco a poco tolto energie a tutto, e nella mia vita non vi era più posto nemmeno per un solo respiro, e che se non avessi squarciato la barriera del silenzio, dell'omertà, non mi sarei più salvato. La conferenza si intitolava *La felicità, tuo malgrado* e fu un successo del quale si parlò a lungo nei giorni seguenti. Per noi studenti c'era una sola cosa più intrigante di un professore geniale, un professore geniale e con il senso dell'umorismo. Del resto una conferenza tenuta da relatore con un curriculum pluririconosciuto e pluridecorato come quello esposto sulla bandella della locandina pubblicitaria, e che prendeva più spazio della presentazione della conferenza stessa, non era occasione che si potesse perdere. Lui inizia la sua formazione con un approccio prevalentemente scienziato, mag-

giormente orientato a considerare il disturbo mentale come derivante da un malfunzionamento, uno sbilanciamento a livello biochimico del sistema nervoso centrale. Laurea in medicina, prima specializzazione in psichiatria, poi la psicoterapia. Dev'essere successo qualcosa di rivoluzionario nella sua vita, perché improvvisamente prende direzioni completamente diverse. Prima l'ipnosi regressiva. Altre specializzazioni in bioetica e sessuologia, in medicine alternative come l'antroposofica, cinese, omeopatica e fitoterapia; credo che abbia studiato tutta la vita, fino a quando ha cucito tutte le conoscenze intorno a un protocollo diagnostico terapeutico che viene ora osannato dalla comunità scientifica. La clinica che lui dirige, di cui è proprietario e presidente, a Parigi, restituisce al paziente la guarigione del cuore attraverso un approccio multidisciplinare che va dai percorsi di psicoterapia e ipnosi regressiva, alla medicina olistica, a varie tecniche di meditazione. Lui sostiene che ogni paziente abbia già in sé una via, ma che tutte queste vie possono condurlo alla salute attraverso la consapevolezza, l'intelligenza spirituale e lo sviluppo personale. Sì, molti suoi detrattori reputano l'istituto una gabbia di medici matti per matti ricchi e viziati, alcolisti o cocainomani, vittime di ogni tipo di dipendenza, che possono permettersi di pagare cifre astronomiche per cicli intensivi che prevedono ricoveri

di quindici o trenta giorni. Si dice che la clinica li derubi per restituirli al mondo più o meno normali, e riprenderli alla prima ricaduta derubandoli ancora, approfittando della loro coazione a ripetere e innescando un altro tipo di dipendenza. La reputo una lettura viziata, e se pure fosse vera, va detto che la clinica toglie ai ricchi per dare ai poveri, poiché nella stessa clinica vi è un reparto totalmente gratuito che cura i bambini con gravi sindromi post traumatiche. Un'altra critica rivolta al suo protocollo lascia intendere che nel setting psicanalitico ci sia una libertà totale di usare la sessualità e l'erotizzazione per la risoluzione del transfert. George è anche uno scrittore di best sellers con il dono della leggerezza e della chiarezza, per questo i miei compagni e io abbiamo pensato che forse valeva la pena rinunciare a qualche birra e passare due ore ad ascoltarlo.

– *Ragazzi, ci sono due notizie per voi, come si dice, una buona e una cattiva ... volete prima la buona, così ci diamo un po' di coraggio?*

Sì, George, o professore, o maestro, come dicono in molti qui, e anche quelli che non lo dicono lo pensano sottovoce. Divertiti, è il tuo lavoro divertirti del tuo lavoro. Insegnaci la tua leggerezza, rifletti il tuo senso di libertà, tutti vogliamo esserne contagiati, portaci in dono la tua chiarezza, dacci la guarigione. Questo sembra pensare l'intera sala, è adorante. È attratta da

quell'uomo leggero, elegante, che si muove come un felino sul palco, e svolazza tra le nostre teste come una farfalla. Credo che abbia ipnotizzato un po' tutti facendo parlare il suo corpo prima ancora delle sue parole, maestro di quella comunicazione analogica di cui ha tanto scritto. Soprattutto ci sta ipnotizzando con le atmosfere cromatiche della sua voce, calda, profonda, parla lentamente eppure ogni parola colpisce in volto, arriva come uno schiaffo sonoro quando stiamo per addormentarci:

– *la prima cosa che vogliamo e dobbiamo comprendere per sopravvivere in questo Tempo nel quale siamo precipitati è il potere di creazione che noi abbiamo della nostra realtà. Ecco la buona notizia, ci basta comprendere come funziona la mente, quali sono le trappole dell'ego e degli attaccamenti, per accedere direttamente alla fonte, e prendere l'idea che vogliamo usare nella creazione, e dunque con essa creare la realtà che vogliamo vivere. Facile, no? È sempre così, la verità è semplice, un gioco da bambini!!!*

Una fragorosa risata risuona nella grande sala e lo costringe ad aggiungere, complice:

– *No, forse non è poi così semplice, vero? No, non lo è perché da bambini ci insegnano ad attaccarci a qualcosa e nessuno ci dice che stiamo sacrificando la nostra libertà in quell'attaccamento, che stiamo gettando le fondamenta di tutta la nostra sofferenza e di tutta l'infelicità della nostra vita. Ora*

dobbiamo disimparare, o imparare semplicemente che tutte queste immagini della nostra identità sono sbagliate e che l'ego altro non è che un attaccamento a un'immagine errata del nostro Sé superiore!

La deliziosa vicina seduta alla mia sinistra non resiste e chiede di intervenire:

– Professore, lei usa spesso l'ipnosi regressiva eppure nei suoi testi non parla mai esplicitamente di reincarnazione. Oh, sì, dice che la legge di causa effetto regola questo mondo materico, come la legge di gravità, ma potrebbe dirmi esplicitamente se lei crede nella reincarnazione?

– *Io non credo, io so ... ricordi chi lo disse?*

– Sì, professore, lo disse Jung a proposito di Dio.

– *Jung, e tanti altri grandi pensatori, ci hanno lasciato in eredità opere immense che sono alla base di molte scuole di psicologia e psichiatria, eppure io ti dico di non credere, di non credere a nulla, e non ti dico neanche di non credere, ma di entrare in te stessa e di cercare. Quando noi vediamo in prima persona, invece di credere ciecamente agli altri, anche se questi altri sono delle autorità, noi diventiamo le vere autorità della nostra vita, cioè quello che dovremmo essere, i soli padroni della nostra coscienza. Hai compreso dunque qual è la cattiva notizia?*

– No professore, la cattiva notizia spero non siano le nostre domande!

– *Le vostre domande sono il mio nutrimento.*

La cattiva notizia per voi, è che non dovrete credere a una sola parola di quello che vi dico!!!

Sentenzia ironico, illuminando il volto con il sorriso di chi sa sempre controllare emozioni e situazioni. Mostra meno dei suoi cinquantadue anni, nessuno potrebbe mai pensarlo credo, se non fosse scritto su ogni biografia. Ha ancora i capelli neri, tolto qualche filo bianco che si confonde sul ciuffo spettinato sulla fronte. È magro, e senza essere bellissimo, esercita spavaldo e consapevole un fascino ipnotico e sembra sappia ben gestire il suo potere seduttivo. Indossa una camicia bianca aperta sul petto e un pantalone nero a vita bassa. Si è tolto le scarpe per introdurci a una meditazione dinamica. I piedi sono rimasti nudi e sembrano danzare sul legno del palco. Ha un rapporto molto intimo con il suo corpo, lo conosce, ci gioca, lo offre, lo usa.

Mi alzo in piedi anch'io di scatto come preso da un'urgenza che non riesco a controllare. L'intento è quello di porre una domanda, ma il bisogno è più profondo.

– Sì, io ... volevo porre una domanda, anch'io ... posso?

Temo di aver fatto una sciocchezza ad alzarmi, ora mi sento a disagio. Come al solito sono totalmente bloccato innanzi a lui, le parole muoiono in gola e la lingua è incatenata. Confidavo nel fatto che da questa distanza i

suoi occhi non potessero scrutarmi come al solito. Mi sono sembrati tante volte gli occhi di un extra terrestre, non svelano mai emozioni tanto che spesso mi sono chiesto se dietro quello sguardo ce ne siano, se non sia lo sguardo di un serial killer, o di un mostro anaffettivo. Ci sono stati tuttavia troppi momenti in cui sono stati dolcissimi, pronti a comprendere ogni cosa, e mi hanno fatto sentire a casa. I suoi occhi, non ricordo nemmeno di che colore siano, ah, sì sono trasparenti, oblungi, e come il ghiaccio bruciano e gelano, mi hanno fatto paura troppe volte, nel mio sogno/incubo peggiore.

– Sì, Alex, dimmi!

– Io, volevo chiedere semplicemente se ... ma non so se è opportuno, forse vado fuori tema!

– Staremo a vedere, prova a dirlo con le tue parole ...

La battuta scherzosa ha fatto sorridere tutta la sala, eppure mi sembra di rilevare un lieve imbarazzo anche in lui. Io sono rimasto in piedi, inebetito. È come mi avessero riempito di pugni qui, alla bocca dello stomaco. Il cuore ha cominciato il galoppo, e ho la bocca arsa dal fuoco che brucia dentro.

– Allora Alex, ce la puoi fare, sei un ragazzo intelligente, sono certo troverai le parole prima della chiusura della sezione di esami di quest'anno!!!

Ancora risate.

– Sì, dunque la mia domanda è questa: se è vero come dici che la realtà è solo un'illusione e la sofferenza una trappola dell'ego, se è vero che per iniziare a vivere veramente dobbiamo morire, intendendo per morte la morte dell'identità, dunque morire agli attaccamenti ... giusto? Almeno, è quello che dici ...

– Sì, Alex, è quello che ho detto poc'anzi, la tua premessa è molto articolata, a questo punto attendo la domanda vera e propria con impazienza!

– Sì, dunque ... Ecco, volevo solo sapere se ti consideri privo di ego, perché a me a volte sembra tu lo abbia ipertrofico, e anche qui, oggi pomeriggio, in questa conferenza!

Un brusio si leva nella sala, forse qualcuno comincia a chiedersi se siamo innanzi a una vera domanda che possa essere di interesse collettivo, o allo show down di una dinamica familiare. La signora bionda seduta alla mia destra è saltata dalla sedia come avesse preso la scossa, mi sta tirando la maglietta quasi a strapparla per dirmi di sedere e di tacere, borbottando:

– Non posso credere stia facendo questo, che tu stia mettendo in imbarazzo tuo padre in questo luogo e davanti a tutte queste persone!

Sono costretto a risponderle:

– Sophie ti prego, non sono cose che ti riguardano!

– Mi riguardano eccome, sono la sua compagna, fattene una ragione!

Sussurra ancora stizzita. Lui invece, George Bonet D'asti, mio padre, è rimasto sereno, serafico, e mi risponde quasi divertito.

– Trent'anni fa ti assicuro il mio ego era addirittura titanico. Ciò non toglie che io debba ancora lavorare, ma non è detto che tu debba impiegare tanto tempo. Sono certo che tu possa fare molto prima e molto meglio di me!

La sua risposta credo abbia soddisfatto tutti, e in parte anche me, ma già un attimo dopo non mi importa molto della risposta. Ciò che avverto potente arrivare alla coscienza è la consapevolezza che a causa di quell'uomo che si muove sul palco, catalizzando ogni sguardo, la mia vita da troppi anni stia subendo una perdita, e che ora non ci sia più tempo per tacere e soffocare, ne va della mia sopravvivenza.